

Prefazione libro “Vittorio Barducci. Cristiano nel quotidiano”

È davvero significativo che questa interessante pubblicazione su Vittorio Barducci, che raccoglie i suoi scritti e alcune testimonianze, sia edita in occasione dell'apertura del 50° anniversario del Concilio Vaticano II e dell'inizio dell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI. Non soltanto perché Vittorio ha vissuto con intensità il Concilio e l'ha sentito suo in quanto evento ecclesiale - un evento, cioè, di quella Chiesa che tanto ha amato e servito -, ma anche perché per la sua efficace riuscita ha offerto la sofferenza dovuta dalla malattia che lo avrebbe portato poi all'incontro con il Padre.

Ed è altrettanto significativo che Vittorio sia stato scelto quale testimone dell'AC dell'Aquila per i 140 anni della fondazione dell'Associazione diocesana. La sua vita, infatti, è stata proprio quella - esemplare - di un laico di Azione Cattolica. Una persona, cioè, allenata “a una dedizione piena alla causa del Regno di Dio, ad una impostazione di vita profondamente evangelica ... nei luoghi del vivere quotidiano”, a una santità da rendere “una parola comune, non eccezionale, che non designa soltanto stati eroici di vita cristiana, ma che indica nella realtà di tutti i giorni una decisa risposta e disponibilità all'azione dello Spirito Santo” (cfr Messaggio di Benedetto XVI alla XIV Assemblea dell'AC). Proprio nella ordinarietà dei luoghi del quotidiano si è incessantemente speso Vittorio: nella famiglia teneramente amata; nell'impegno missionario e apostolico; nella costruzione della comunità ecclesiale e nella promozione dell'Azione Cattolica, a cui ha fortemente avvertito di appartenere; nel lavoro; nell'attenzione al territorio, al sociale, al civile, alla realtà politica. Lo ha sempre fatto con passione ma anche con gioia, con quel sorriso buono che lo distingueva e che seppe conservare nei momenti più difficili; lo ha sempre fatto grazie a una spiritualità e a una capacità di contemplazione costantemente coltivate. Lo animava un'unica tensione: l'amore per la persona, che si esprimeva nella sensibilità per i bisogni degli altri, nella solidarietà, nella cura per i fratelli, in particolare i più poveri e i più umili, quelli le cui mani erano “grosse e gonfie” per il troppo lavoro, ma che avevano il cuore “molto più grande” delle loro stesse mani.

Questo l'ha reso un testimone generoso, autentico e credibile, capace di comunicare mediante la sua stessa esistenza la bellezza di una fede vissuta con semplicità e forza. Il suo proposito, “Essere buono. Essere buono. Essere buono”, espresso con tanta intensità, racchiude il senso e il fine ultimo della sua vita, così ricca e piena. È l'intento di farsi santo, e santo nel quotidiano, come evidenzia il titolo stesso della pubblicazione. È l'intento di chi risponde a una chiamata grande e impegnativa, con responsabilità ma anche con quella serenità che viene dall'Amore e che diventa amore.